

Spoleto

*Spoleto, non la Rocca che ti guarda
ghibellina dal Guelfo tuo nemico,
né la grandezza di Teodorico
che pensosa nel vespro vi s'attarda
non la Borgia onde par che tu riarda
subitamente del trionfo antico,
né dal vasto acquedotto all'erto vico
segno romano ed orma longobarda
cerco, ma ne' silenzi dell'Assunta
l'arca di Fra Filippo che dai marmi
pallidi esala spiriti d'amore
mentre nel muro pio la sua defunta
Vergine, sciolta dalla morte, parm
i piegar sul petto dell'Annunciatore.*

Così Gabriele D'Annunzio, nelle sue *Città del Silenzio*, ci presenta Spoleto. E' questa una bella cittadina umbra, in provincia di Perugia, che conta circa 39.000 abitanti. Il fascino della città deriva dal paesaggio in cui è immersa, dalla sua storia, ricca di avvenimenti e personaggi, dai bei monumenti che essa custodisce.

Posta a quasi 400 metri di altitudine, Spoleto si adagia dolcemente sul colle Sant'Elia e domina lo splendido paesaggio della Valle Spoletina. Alle sue spalle s'erge il sempreverde Monteluco: sulle falde del monte, ricoperte di lecceti, si ritirarono i primi eremiti. Oggi il monte, protetto dall'antica *Lex Spoletina*, è luogo di pace e solitudine: ospita ancora edifici religiosi ed eremi di notevole pregio artistico e storico.

Spoleto era difesa dalle c.d. "mura ciclopiche", costruite in epoca preromana dai Pelasgi e dagli Umbri, con enormi massi di pietra calcarea. Alcuni tratti di questa cinta muraria sono visibili in prossimità della Rocca.

La città fu colonia e municipio romano, e di questo lungo e florido periodo conserva tracce e monumenti preziosi. Il Foro si trovava nell'attuale piazza del Mercato, da cui si dipartivano il "decumano massimo" (Via del Municipio, Via del Mercato e Via di Plinio il Giovane), e il "cardo" (sezione urbana della Via Flaminia - oggi Via dell'Arco di Druso e Via del Palazzo dei Duchi). Entro questo perimetro, ben definito, sono le grandiose testimonianze del periodo: la Casa romana, l'Anfiteatro, la Domus sotto il Municipio, il Tempio di Sant'Ansano, il Ponte Sanguinario, l'Arco di Monterone e l'Arco di Druso e di Germanico.

Anche il successivo periodo longobardo lasciò qualche traccia, ma l'impronta fondamentale di Spoleto è quella lasciata dal Medioevo, quando la città – rasa al suolo dal Barbarossa – fu completamente ricostruita. Alle prime chiese romaniche (San Salvatore, San Paolo inter vineas, Sant'Eufemia, il Duomo e San Gregorio Maggiore) se ne aggiunsero altre dentro e fuori le mura. Dalla seconda metà del XIII secolo si assiste ad un vero e proprio risveglio urbanistico che porta Spoleto alla conformazione attuale.

Nella piazza del Mercato si inserisce il palazzo del Comune. Con l'arrivo degli Ordini mendicanti furono costruite nuove chiese al limite interno dell'antica cerchia muraria (San Matteo, San Domenico, San Simeone, San Nicolò). Risale al 1296 la seconda, ed attuale, cinta urbana munita di porte e torri di guardia. La seconda metà del Trecento è segnata dalla costruzione della Rocca, sede del potere papale al ritorno dalla cattività avignonese. Alle sue spalle si trova il Ponte delle Torri, che unisce il colle Sant'Elia ed il Monteluco.

Durante il Rinascimento e l'età barocca, furono costruiti a Spoleto meravigliosi palazzi gentilizi che bene si ambientano nella struttura urbana medievale. Tra questi, Palazzo Collicola, che ospita la Galleria civica d'arte moderna, e Palazzo Rosari-Spada, ex sede della Pinacoteca comunale. Nello stesso periodo furono edificati la grande la chiesa di Santa Maria della Manna

d'Oro, la chiesa di San Filippo Neri ed il teatro Caio Melisso.

Spoleto non è troppo diversa da come appariva ai viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento. Se ne innamorarono "turisti" d'eccezione come Goethe, al quale il Ponte delle Torri ispirò una delle pagine più belle del suo "Viaggio in Italia". Il pittore inglese Turner, dipinse il Ponte stesso, immerso in una straordinaria atmosfera. Stendhal esprime grande ammirazione per la "Passeggiata" - oggi Viale Matteotti - che dal centro storico si insinua tra il verde dei colli. Sempre nell'Ottocento, l'erudito tedesco Gregorovius, definiva la Rocca *"uno dei più bei monumenti del medio evo"*, e il Duomo *"il più notevole monumento, l'ornamento maggiore di Spoleto, insieme con San Pietro, una chiesa di stile lombardo, degna di molta considerazione"*. Stupendi anche i dintorni. Fin dall'antichità, poeti e scrittori subiscono il fascino delle Fonti del Clitunno e del vicino tempio del V secolo, situati a valle, a pochi chilometri dalla città. Il Tempio e la basilica paleocristiana di San Salvatore sono i più antichi edifici di Spoleto. Nel secondo dopoguerra Spoleto è diventata stimolante centro di attività e manifestazioni culturali di altissimo livello, tra cui il Teatro lirico sperimentale, il Festival dei Due Mondi ed il Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo. In particolare, il Festival dei Due Mondi – noto anche come Spoleto Festival 2009 – si svolge ogni anno tra la fine di Giugno e la metà di Luglio ed è un'attrazione di risonanza mondiale.

Indice

Archi

[Arco di Druso](#)

[Arco di Monterone](#)

Chiese

[Basilica di San Salvatore](#)

[Chiesa di San Ansano](#)

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Filippo Neri](#)

[Chiesa di San Gregorio Maggiore](#)

[Chiesa di San Paolo Inter Vineas](#)

[Chiesa di San Pietro](#)

[Chiesa di San Ponziano](#)

[Chiesa di Sant'Eufemia](#)

[Duomo di Spoleto](#)

[Ex Chiesa di San Nicolò](#)

[Ex Monastero di Sant'Agata](#)

Fontane

[Fontana del Mascherone](#)

Palazzi

[Palazzo Collicola](#)

[Palazzo Comunale](#)

[Palazzo della Signoria](#)

Ponti

[Ponte delle Torri](#)

[Ponte Sanguinario](#)

Teatri

[Anfiteatro Romano](#)

[Teatro Romano](#)

Castelli e forti

[Rocca Albornoziana](#)

Musei

[Musei di Spoleto](#)

Storia

[Storia di Spoleto](#)

Varie

[Fonti del Clitunno](#)

[Monteluco](#)

Arco di Druso

L'Arco, che in epoca romana costituiva l'ingresso al Foro (l'attuale Piazza del Mercato), si trova nella via omonima, di fianco alla chiesa di S. Ansano, poco lontano dalla porta di Monterone. E' un arco onorifico che – secondo l'iscrizione posta sulla fronte prospiciente il Foro – nel 23 d.C. il Senato spoletino decise di costruire, in onore di Druso Minore e di Germanico, rispettivamente figlio e figlio adottivo dell'imperatore Tiberio.

L'arco, in parte sepolto nel suolo, presenta un solo fornice e pochi elementi decorativi, danneggiati dal tempo, che si concentrano nelle modanature dell'estradosso, nelle lesene angolari e nei capitelli corinzi. E' costruito con blocchi di travertino squadrati. La parte inferiore dell'arco si eleva sul piano stradale di metri 4,30 mentre la parte più elevata arriva ad un'altezza di metri 6,10.

Arco di Monterone

Costruito nel III-II secolo a.C. l'Arco di Monterone è stato per secoli la principale porta d'accesso a Spoleto, per chi proveniva da sud. Questa porta cittadina è la più antica di Spoleto, ed è anche l'unica che sia pervenuta abbastanza integra. Le altre tre sono Porta Fuga, Porta Ponzianina e Porta San Lorenzo.

L'Arco sorge sulla via omonima: sono visibili gli stipiti, anche se parzialmente inglobati nelle case circostanti, e l'arco a tutto sesto, formato con 21 conci radiali di travertino e calcare. Il fornice – largo metri 3,40 e profondo 1,20 – si alza di metri 2,10 sul livello stradale. In passato, l'altezza doveva essere maggiore: gli stipiti risultano, infatti, interrati per circa un terzo dell'altezza originaria. Essi sorreggono l'arcata e sono formati rispettivamente da 5 e 4 blocchi di calcare "in opera quadrata" a secco, perfettamente connessi e ben rifiniti.

Basilica di San Salvatore

La Basilica sorge su di un colle e si trova all'interno del cimitero cittadino, fuori dalle mura medievali. E' la più antica chiesa di Spoleto, e rappresenta un notevole monumento paleocristiano, costruito nel IV-V secolo. Secondo alcuni studiosi, questa basilica è il maggior monumento spoletino dell'antichità. Inizialmente dedicata a San Concordio, la chiesa fu restaurata in periodo longobardo (VIII secolo) e prese il nome di San Salvatore per l'immagine del Cristo, posta sopra l'altar maggiore. Deturpata nel Settecento, la basilica fu restaurata nei due secoli successivi.

L'aspetto attuale della basilica deriva dai restauri del XX secolo, che hanno eliminato varie alterazioni precedenti. Dell'edificio originario restano la facciata e il presbiterio con abside semicircolare. La facciata presenta tre portali d'ingresso, con altrettante finestre stupendamente decorate. Queste decorazioni hanno creato uno stile e furono imitate in molti altri edifici dello spoletino: ad esempio, nel Tempietto del Clitunno.

L'interno, a pianta basilicale, è a tre navate, divise da colonne corinzie con trabeazione dorica, forse appartenenti ad un preesistente tempio romano. Il presbiterio, inquadrato da un arco trionfale e delimitato da colonne corinzie, è sovrastato da una cupola ad otto spicchi che poggia su quattro alte colonne angolari. L'absidiola della navata destra è impreziosita da affreschi del

Quattrocento, probabilmente di un allievo di Benozzo Gozzoli, da una *croce monogrammata* e gemmata del IX secolo e da una cinquecentesca *Crocifissione* di scuola dello Spagna.

Chiesa di San Ansano

Il complesso di S. Ansano sorge sulla piazza omonima, di fianco all'Arco di Druso: è costituito dalla Chiesa dedicata a S. Ansano, dalla Cripta di S. Isacco, e da un Tempio Romano.

La chiesa fu eretta nel 1143 ed è innestata su un preesistente edificio religioso del VII secolo, dedicato ai SS. Isacco e Marziale. Nel Cinquecento, vi fu aggiunto un elegante chiostro a due ordini. Chiesa e chiostro furono totalmente ricostruiti alla fine del Settecento, su disegno dell'architetto Antonio Dotti; la chiesa fu poi restaurata più volte, da ultimo nel 1971. L'interno è a navata unica e presenta una serie di affreschi, tra cui spicca la notevole *Madonna col Bambino*, opera tarda dello Spagna.

Sotto la chiesa, si trova la Cripta di Sant'Isacco. Eretta nei secoli XI-XII, è costituita da tre navatelle con volte a crociera, sorrette da colonne di spoglio e capitelli dell'VIII e IX secolo. Alle pareti e nell'abside sono importanti resti di affreschi duecenteschi, con scene della vita di S. Isacco, eremita venuto dalla Siria.

Il Tempio Romano, anch'esso sottostante la chiesa, risale al I secolo d.C. ed è formato da una cella e da un pronao poggianti su di un alto stilobate.

Chiesa di San Domenico

La Chiesa di San Domenico sorge sulla piazza omonima. Fu eretta a cavallo fra il XIII ed il XIV secolo, in sobrio stile gotico, sui resti di una cappella preesistente, intitolata al Salvatore.

Tutto l'esterno è decorato con grandi fasce rosse e bianche, i colori delle pietre. La parete orientale mostra una porta dall'ornato elegante, sopra la quale si trova un affresco del *Cristo benedicente*, opera cinquecentesca del perugino Perino Cesarei. Notevole anche il campanile, la cui parte superiore fu costruita nel Cinquecento. L'interno si presenta a navata unica, con transetto e varie cappelle, fra cui è notevole quella della Maddalena. Nel Seicento furono apportate all'interno varie aggiunte barocche, ma queste (decorazioni ed altari) furono eliminate con il restauro del 1934-1937, che ripristinò i primitivi caratteri gotici dell'interno stesso. Le pareti sono decorate con numerosi affreschi dei secoli da XIV a XVII, tutti, ovviamente, di carattere religioso.

Tra le varie opere d'arte qui conservate, spiccano il *Trionfo di San Tommaso d'Aquino*, di ignoto autore del primo Quattrocento, la bella tela della *Madonna col Bambino e quattro sante*, opera settecentesca di G. Lanfranco, e – sull'altare maggiore – uno stupendo *Crocifisso* dipinto del Trecento. In un reliquario d'argento della cappella absidiale sinistra è custodito un chiodo, che la tradizione fa derivare dalla Croce di Cristo. Da questa cappella si può scendere nella cripta di San Domenico, decorata con affreschi votivi del Tre-Quattrocento: in origine, questa era una chiesa dedicata a San Pietro Martire.

Chiesa di San Filippo Neri

E' una chiesa in stile barocco che sorge in piazza Mentana, nel centro storico di Spoleto. Su

progetto dello spoletino L. Scelli, la costruzione ebbe inizio nel 1640 – poco dopo la canonizzazione di San Filippo Neri – e si concluse nel 1671. Si osserva che il disegno d'insieme privilegia la semplicità.

La facciata in travertino presenta un bel timpano con modanature, ma è semplice nel doppio ordine di lesene che scandiscono i portali. Essa ricorda alcune chiese romane del primo Seicento. L'interno è a tre navate, con cappelle e transetto coperto da cupola. I diversi altari sono opere del Sei-Settecento, arricchite da decorazioni di G. Lapis, L. Baldi e S. Conca. L'altar maggiore, impreziosito da una tela del Reni, è ottocentesco. Nella sacrestia si ammira un bel busto marmoreo di San Filippo, attribuito all'Algardi. Notevoli sono inoltre i dipinti di F. Repini e P. Labruzzi, nonché gli arredi lignei in noce intagliato, realizzati verso la fine del Settecento da D. Benedetti.

Chiesa di San Gregorio Maggiore

La chiesa, che prospetta su Piazza Garibaldi, fu eretta verso la fine del secolo XI e dedicata al santo spoletino Gregorio, martire nel 304. L'edificio ha impronta romanica, ma fu danneggiato nei secoli da incendi e dagli straripamenti del Tessino. Subì vari rifacimenti, ma le ristrutturazioni più rilevanti si ebbero all'inizio del Novecento e verso il 1940: nella facciata e negli interni fu ripristinato l'aspetto originale dell'edificio.

L'esterno è dominato dalla robusta torre campanaria, terminata nel 1492. Preceduta da un portico cinquecentesco a tre fornici, la facciata è a due spioventi e si caratterizza per un bel portale, una trifora e tre nicchie a ogiva. Sul lato sinistro del portico sorge la trecentesca Cappella degli Innocenti, che contiene un pregevole fonte battesimale del Cinquecento. L'interno si presenta a tre navate, divise da robusti pilastri sovrastati da archi a tutto sesto. Le pareti sono decorate con pregevoli affreschi, in buona parte del Quattrocento. Il presbiterio è sopraelevato sulla cripta, che ricalca lo schema della chiesa superiore.

Chiesa di San Paolo Inter Vineas

L'antico complesso di San Paolo “inter vineas” (tra le vigne) sorge in collina, poco fuori Spoleto. Già prima dell'anno Mille, era un monastero delle monache Benedettine, poi passò via via alle Clarisse ed ai Minori Osservanti. Di questo monastero, il chiostro conserva ancora qualche colonna ed alcuni capitelli.

L'edificio romanico fu sistemato e ristrutturato nei secoli XII e XIII, poi abbandonato e riutilizzato nel Quattrocento, malamente rimaneggiato alla fine del Settecento e finalmente restaurato nella seconda metà del Novecento. Alcuni studiosi considerano San Paolo inter vineas tra le chiese più antiche e più abbondanti di testimonianze artistiche di tutta Spoleto.

La facciata, scandita da lesene che richiamano la divisione della pianta interna, mostra un rosone stupendo e un semplice portale a tre rincassi, sormontato da una lunetta, con labili tracce di un affresco del Quattrocento.

L'interno è a tre navate, intersecate da un ampio transetto e divise da colonne con capitelli corinzi. Alle pareti si conserva un importante ciclo di affreschi del primo Duecento, con storie della creazione, patriarchi e profeti. L'altare, ritrovato durante alcuni lavori di ristrutturazione, è quello consacrato da Gregorio IX nel 1234.

Chiesa di San Pietro

Sorge alle porte di Spoleto, ove inizia la strada che porta a Monteluco. L'incantevole e luminoso edificio sovrasta un poggio: vi si accede per un'ampia scalinata seicentesca. La chiesa fu costruita nel V secolo, sul luogo ove esisteva un'antica necropoli. L'edificio attuale è sicuramente un rifacimento del XII secolo, per quanto riguarda la facciata, e della fine del XVII, per l'interno. La facciata è la parte più interessante della chiesa e si divide orizzontalmente in tre fasce. Nella zona alta, si notano i Santi Pietro e Andrea e due tori, simboli del sacrificio. Dei tre rosoni che campeggiano al centro, quello di mezzo mostra i simboli dei quattro evangelisti (l'aquila per Giovanni, l'angelo per Matteo, il bue per Luca, il leone per Marco). In basso spiccano i tre splendidi portali e i bassorilievi romanici che ornano quello centrale; sono poi rappresentate alcune storie, tratte dal Nuovo Testamento e da bestiari medievali.

L'interno, basilicale, presenta un impianto a tre navate con pilastri che sorreggono archi a tutto sesto. Fra le opere d'arte notevoli, si ammirano il fonte battesimale, un affresco votivo e le acquasantiere del Quattrocento; una cinquecentesca *Adorazione dei Magi*; e una *Madonna tra due santi*, ingenua scultura del Trecento.

Chiesa di San Ponziano

Il complesso di S. Ponziano, chiesa e monastero, sorge nell'immediata periferia della città, oltre il torrente Tessino. Il monastero risale agli anni intorno al Mille, mentre la chiesa fu eretta, in stile romanico, nel XII secolo. Tradizione vuole che qui, nel II secolo, il giovane Ponziano sia stato martirizzato e sepolto. Successivamente beatificato, Ponziano divenne il patrono di Spoleto. Il complesso subì vari restauri e rimaneggiamenti: nel 1860 entrò a far parte del demanio pubblico e, nel 1899, fu acquistato da privati per conto delle monache. Il monastero è ora adibito a casa di accoglienza e a punto di ristoro per pellegrini.

La facciata della chiesa è divisa in due ordini da cornici aggettanti e termina con un timpano. Presenta un bel portale, ornato da sculture e decorazioni a mosaico, ed uno splendido rosone inscritto in un quadrato, con i simboli dei quattro evangelisti. Notevole il campanile che si erge sul lato sinistro della chiesa.

L'interno, restaurato alla fine del Settecento dall'architetto Valadier, conserva ancora strutture architettoniche e decorazioni originarie di grande interesse. Ha pianta a tre navate, con un presbiterio sopraelevato e una cripta sottostante. La navata centrale e il presbiterio conservano il pavimento settecentesco. I dipinti degli altari laterali raffigurano *San Francesco che riceve le stimmate* e *l'Immacolata con Santi*, mentre quello dell'altare maggiore ritrae la Decapitazione di S. Ponziano sul Ponte Sanguinario. Il coro occupa lo spazio del presbiterio e conserva il cranio di S. Ponziano che, nel giorno della ricorrenza viene portato in processione per la città. Dal fondo della navata sinistra, si accede alla cripta, formata da tre navate con abside. La cripta conserva affreschi del XIV-XV secolo, tra cui un *San Michele Arcangelo* e una *Madonna con Bambino*. Nella parete di fondo è collocato il sarcofago che conteneva i resti di San Ponziano.

Chiesa di Sant'Eufemia

La chiesetta di Sant'Eufemia sorge nel cortile interno del Palazzo Vescovile e forma un complesso architettonico di grande interesse. Eretto verso la metà del XII secolo, l'edificio è in

stile romanico, ma mostra evidenti influssi della scuola lombarda, sia per il marcato verticalismo dell'interno, sia per la presenza dei matronei.

La facciata, lineare e severa ad un tempo, è divisa da una modanatura orizzontale e ingentilita da una bifora. Vi spiccano il semplice portale a rincasso e vari archetti rampanti, che danno risalto alle due falde centrali sopraelevate. Sulle fiancate si notano dei contrafforti poligonali e si aprono due porte e semplici monofore.

L'interno è a forma basilicale ed è scandito da tre navate di modeste dimensioni, divise da colonne e pilastri di spoglio. Uno di questi pilastri, proveniente da un importante edificio altomedievale, presenta ricche decorazioni dell'VIII-IX secolo. Caratteristici – perché unici in Umbria – sono i due matronei, collegati dal narcece. Sull'altare maggiore campeggia uno stupendo paliotto marmoreo del Duecento.

Duomo di Spoleto

La precedente cattedrale spoletina, come tutta la città, fu distrutta dal Barbarossa nel 1155. Il Duomo attuale – dedicato all'Assunta – fu costruito in stile romanico-lombardo verso la fine del XII secolo e consacrato da papa Innocenzo III nel 1198. Esso sorge sulle rovine di un'antica chiesa dedicata a S. Elia. L'edificio ha subito nei secoli vari rimaneggiamenti e restauri: a cavallo fra Quattro e Cinquecento, fu aggiunto un portico in stile rinascimentale; nel Seicento, il Bernini realizzò un infelice ammodernamento dell'interno, cancellando molto della parte antica. La facciata è divisa orizzontalmente in tre parti. In basso si ammira un magnifico portale romanico, scolpito tra il XII ed il XIII secolo da Gregorio Melioranzio, e uno stupendo portico del 1491, opera di Ambrogio da Milano e Pippo di Antonio da Firenze, perfetta fusione del Rinascimento lombardo con quello toscano. Nella parte mediana stanno uno splendido rosone e quattro rosoncini: il rosone centrale, circondato dai simboli dei quattro Evangelisti, è sovrastato da un grande mosaico del primo Duecento, opera di mastro Solsterno. Nella parte superiore sono tre rosoncini e tre arcate ogivali profilate, la mediana con mosaico di sapore bizantino.

A sinistra del portico si eleva l'imponente torre campanaria, formata da blocchi di travertino. La loggia per le campane è del Quattrocento, mentre la guglia è opera cinquecentesca di mastro Ciono di Taddeo Lombardo.

L'interno, semplice ma essenziale, è di stampo tardo-rinascimentale. Ricostruito nel Seicento e rinnovato nel Settecento, è a croce latina, con tre navate e grande abside.

Il Duomo conserva importanti opere d'arte, fra cui spiccano: sul portale mediano, il busto bronzeo di Urbano VIII, eseguito dal Bernini; gli affreschi del Pinturicchio nella Cappella del Sacro Cuore; quelli, importantissimi, di fra' Filippo Lippi che decorano l'abside del presbiterio; altri affreschi e sculture, una tela del Carracci, ed infine il Monumento sepolcrale a Francesco Orsini, opera di mastro Ambrogio da Milano, e l'Arca di Fra' Filippo Lippi. Quest'ultima, realizzata forse dal figlio del pittore, Filippino, fu voluta da Lorenzo il Magnifico e reca un'epigrafe del Poliziano. Notevoli sono pure: la Cappella della SS. Icone, con una tavola bizantina della Madonna che si dice dipinta da San Luca, donata dal Barbarossa; la Cappella delle Reliquie, con un piccolo coro intagliato e intarsiato, opera superba della metà del Cinquecento. La navata destra si apre con la Cappella Erolì, che risale alla fine del Quattrocento e contiene affreschi del Pinturicchio e di Jacopo Siciliano, nonché bassorilievi con la Natività e la giovinezza di Gesù, ed un fonte battesimale quattrocentesco.

Dalla canonica, in cui è un archivio che conserva una lettera autografa di San Francesco a Frate Leone, si può scendere nella cripta di San Primiano: del IX secolo, con volta a botte e affreschi dell'epoca, rappresenta un raro esempio di monumento altomedievale.

Ex Chiesa di San Nicolò

Il complesso di San Nicolò, chiesa e convento, sorge in Via Cecili e forma una delle strutture architettoniche più interessanti di Spoleto. Sorto nei primi anni del Trecento, fu retto dagli Agostiniani e – fino al Quattrocento – fu un attivissimo centro religioso e culturale. La biblioteca del convento ospitò importanti eruditi; tra questi, nel 1512, anche Martin Lutero. Il declino del complesso cominciò nel Seicento: danneggiato dal terremoto del 1767, esso fu poi abbandonato e, nell'Ottocento, fu adibito ad usi disparati. Restaurato intorno al 1960, oggi è un centro congressuale ed espositivo.

La facciata, a due falde e a capanna, è semplice ed è formata da conci squadri di pietra locale; al centro si apre un bel portale a ogiva, caratterizzato da semplici motivi gotici, e sormontato da una lunetta dipinta che rappresenta una *Madonna e Santi Agostino e Nicolò* (1402).

L'interno, a navata unica, è formato da un'ampia sala rettangolare, spoglia delle ricche decorazioni che originariamente la completavano. Si notano quattro contrafforti angolari e la copertura a capriate. Sul fondo si apre una bella abside poligonale slanciata e sottolineata da costoloni, tra i quali si aprono le bifore della galleria. Le pareti recano visibili tracce di affreschi del XV e XVI secolo.

Sottostante all'abside di San Nicolò, è la coeva Chiesa di Santa Maria della Misericordia, già oratorio del complesso agostiniano. Interessanti sono anche i due chiostri del Convento, che risalgono ad epoche diverse.

Ex Monastero di Sant'Agata

Il complesso di Sant'Agata, costituito dal Monastero e dalla chiesa, sorge sulla via omonima, all'interno della zona archeologica di Spoleto. Sono vicini l'Arco di Monterone, l'Arco di Druso, la Casa Romana, la Domus sotto il Municipio e il tempio di Sant'Ansano.

La costruzione del Monastero ebbe inizio nel 1395 per volontà delle monache benedettine, e utilizzò le case della famiglia Corvi, ereditate da una consorella. L'attigua Chiesa di Sant'Agata, una delle più antiche della città, fu edificata su parte della scena del teatro romano. Della sua struttura originaria sono rimaste solo poche testimonianze. Ben conservato è solo il portico antisante la facciata, a tre fornici con colonne ornate da capitelli dell'XI secolo. Della decorazione interna restano brani frammentari di un importante ciclo di affreschi risalente al XIII secolo; pare che, alla fine del Quattrocento, vi abbia posto mano anche il pittore Luca Signorelli. Il monastero fu ampliato nel Cinquecento: alcune antiche strutture furono abbattute, mentre il chiostro fu sovrapposto su pilastri ottagonali in cotto. Dal 1870 al 1954 l'edificio fu adibito a carcere. Oggi ospita il Museo Archeologico Nazionale.

Fontana del Mascherone

La Fontana del Mascherone si trova in Piazza Campello ed è una delle più fotografate curiosità di Spoleto. Il nome della fontana è dato dallo strano volto, scolpito in pietra, da cui esce un abbondante getto d'acqua. Alcuni dettagli della scultura lasciano pensare che si tratti di un personaggio ben determinato, forse una divinità pagana, ma siamo nel campo della fantasia. L'espressione della maschera è indecifrabile – una combinazione di diabolico, urlante, tragico e beffardo – e si presta ad interpretazioni diverse: ma è probabile che non ci sia niente da interpretare. Documenti d'archivio indicano che la fontana è stata realizzata da un certo Emanuele Crise, artefice praticamente sconosciuto. Secondo l'iscrizione che appare nell'edicola

sovrastante, la fontana fu restaurata nel 1736, ma risale certamente alla metà del Seicento. E' probabile che essa abbia sostituito una preesistente fonte di piazza.

Palazzo Collicola

Palazzo Collicola sorge sulla piazza omonima. Su progetto dell'architetto romano Sebastiano Cipriani, il sontuoso edificio gentilizio fu costruito fra il 1717 ed il 1730 e fu abitato dai nobili Collicola fino all'estinzione della famiglia. Il Palazzo ebbe nel tempo ospiti illustri, quali Carlo di Borbone (1734), papa Pio VI (1782) e Carlo Emanuele IV re di Sardegna (1801). Estinti i Collicola, l'edificio fu acquistato dal Comune di Spoleto nel 1932; oggi ospita la Galleria Civica d'Arte Moderna.

La facciata molto sobria è divisa orizzontalmente in tre ordini di finestre che corrispondono ai piani interni. Il prospetto posteriore ha subito gravi alterazioni; dell'originario giardino all'italiana sopravvivono solamente alcuni alberi. L'interno conserva nel piano nobile una serie di sale con soffitti lignei dipinti, ed una galleria interamente decorata di squisite tempere settecentesche. Lo sfarzoso arredamento, che un tempo ornava il palazzo, è stato interamente rimosso: comprendeva importanti opere di pittura e scultura del XVI, XVII e XVIII secolo ed una serie di arazzi provenienti dall'eredità di Cristina di Svezia.

Palazzo Comunale

Preceduto da un'ampia scalinata, il Palazzo del Comune prospetta sulla piazza omonima, nella zona più antica della città. L'edificio risale al Duecento e fu ampliato nella prima metà del Quattrocento, per volere di papa Niccolò V che vi soggiornò con la famiglia. Della costruzione duecentesca rimane solo la torre, fino alla cella campanaria. Danneggiato dal terremoto del 1703, il palazzo fu lentamente ricostruito sui resti del Palazzo del Podestà e del Capitano del Popolo e di altre case medioevali.

L'aspetto attuale risale alla fine del Settecento. La facciata settentrionale è opera di G. Bedetti e Anton M. Ferrari (1784), mentre quella meridionale è stata realizzata, su disegno di Francesco A. Amadio, a partire dal 1786. L'Amadio ha integrato ed alleggerito la severa torre duecentesca con l'andamento mistilineo del cornicione; l'ala occidentale di stile falso-antico è stata aggiunta nel 1913.

La facciata settentrionale è ornata nel piano nobile da stemmi appartenenti alle famiglie dei personaggi illustri che vi dimorarono; poco distante una piccola porta dava accesso al Monte di Pietà, istituito nel 1469 ed ora incluso nel palazzo. Degli affreschi che dovevano impreziosire l'interno rimane ben poco; le sale del piano superiore sono state decorate da Giuseppe Moscatelli e Benigno Peruzzi alla fine dell'Ottocento.

Il Palazzo ospita la Pinacoteca Comunale, fondata da P. Fontana nel primo Ottocento, che raccoglie opere dal XII al XVIII secolo, compresi alcuni affreschi dello Spagna.

Palazzo della Signoria

L'antico Palazzo della Signoria probabilmente si identifica con la costruzione che sorge sul lato sinistro della piazza omonima. L'edificio risale alla metà del Trecento e – non si sa per quale

motivo – è rimasto incompiuto. Si ritiene che questo palazzo sia stato eretto all'epoca in cui gonfaloniere di Spoleto era Pietro Pianciani: per questo motivo fu appunto chiamato Palazzo della Signoria.

L'edificio è sostenuto da possenti pilastri sovrastati da archi, che richiamano la tecnica dell'architetto eugubino Matteo Gattapone. Al piano superiore, cui si accede dal Teatro Caio Melisso, si estende il grande salone – diviso da due navate disuguali – che fu sede del Museo Civico, ora confluito nel Museo Archeologico Nazionale di Sant'Agata. Il retro del Palazzo è invece caratterizzato dalla splendida Sala degli Armigeri, da qualche tempo utilizzata come spazio espositivo pubblico.

Ponte delle Torri

Il bellissimo e scenografico Ponte delle Torri collega il colle di Sant'Elia al Monteluco, ed è uno dei simboli di Spoleto. Il manufatto si innalza su dieci possenti arcate, che attraversano la Valle del Tessino, per una lunghezza di 236 metri e un'altezza di 76. Su di esso s'innalza una muraglia alta 12 metri, in cui scorre l'acqua che dal Monteluco scende alla città, per uso degli abitanti ed in parte anche per irrigazione degli orti.

Il ponte è stato probabilmente costruito verso la fine del XII secolo, dopo il saccheggio di Spoleto (1155) da parte del Barbarossa. E' possibile però che la costruzione risalga al XIV secolo, e che rientri nelle opere promosse dal cardinale Albornoz. Con certezza si può affermare che esso venne innalzato su basi preesistenti.

Nel suo *Viaggio in Italia*, ricordando la sua visita a Spoleto, Goethe scrisse:

“Sono salito a Spoleto e sono anche stato sull'acquedotto, che nel tempo stesso è ponte fra una montagna e l'altra. Le dieci arcate che sovrastano a tutta la valle, costruite di mattoni, resistono sicure attraverso i secoli, mentre l'acqua scorre perenne da un capo all'altro di Spoleto. È questa la terza opera degli antichi che ho innanzi a me e di cui osservo la stessa impronta, sempre grandiosa. L'arte architettonica degli antichi è veramente una seconda natura, che opera conforme agli usi e agli scopi civili. È così che sorge l'anfiteatro, il tempio, l'acquedotto”.

Ponte Sanguinario

Da Piazza della Vittoria, superata una gradinata, si giunge al Ponte Romano o Sanguinario, costruito sopra il torrente Tessino. Il nome del ponte deriva dalla corruzione del termine latino Sandapilarius, riferito ad una porta del vicino Anfiteatro, oppure – meno probabilmente – dal fatto che nei dintorni si verificò, in epoca romana, qualche episodio di persecuzione contro i cristiani.

La struttura, forse voluta da Augusto per migliorare il percorso della Via Flaminia, è imponente e risale al I secolo a.C. Si sviluppa su tre arcate ed è costruita con grandi blocchi di travertino. Il ponte misura circa m. 24 in lunghezza, 4,47 in larghezza e 8,07 in altezza.

Lo troviamo ricordato nelle leggende, negli statuti e nelle cronache, e nel 1296 era tuttora in uso, ma le acque del torrente già cominciavano ad allontanarsi dai suoi archi. In epoca imprecisata, il Tessino spostò il suo letto e il Ponte fu abbandonato e restò interrato per secoli. Fu riscoperto nel 1817, e sistemato per poter accedere agevolmente a Porta Leonina.

Anfiteatro Romano

L'Anfiteatro romano sorge nella via omonima, nello spazio già occupato dall'ex Caserma Severo Minervio. Il possente edificio risale al II secolo e fu il primo ad essere edificato fuori le mura cittadine. A forma di ellisse e con gli assi rispettivamente di 119 e 90 metri, l'edificio era uno dei più grandi anfiteatri dell'impero romano. Nell'anno 545 Totila lo trasformò in fortezza; nel Trecento, il cardinale Albornoz cominciò a smantellarlo per utilizzarne le pietre nella costruzione della Rocca. Dell'opera originale rimangono pochi avanzi, sufficienti però per mostrare che intorno alla struttura correva un doppio ordine di arcate sovrapposte, forse con attico, e che la muratura a secco era probabilmente rivestita da un paramento in pietra. Sopra la cavea, all'inizio del XII secolo fu eretta – forse sul luogo in cui Gregorio subì il martirio – la chiesa dedicata appunto a San Gregorio Minore. Questa chiesa, rifatta nel Settecento, era caratterizzata da navata unica, con nicchie e presbiterio. Verso la metà del Duecento, su parte dell'area dell'Anfiteatro fu costruito il Monastero di Santa Maria della Stella: le Monache Agostiniane vi accolsero per due secoli gli infanti abbandonati.

Teatro Romano

Costruito entro le mura nel I secolo d.C., il Teatro Romano di Spoleto ha una cavea del diametro di 70 metri. L'edificio subì dei crolli e fu ristrutturato già in epoca romana. In seguito, il teatro venne via via inglobato e nascosto dalle costruzioni medievali circostanti, tra cui il Palazzo Corvi, il Complesso di Sant'Agata ed il Palazzo Ancaiani. Fu riportato alla luce nel 1954. Nell'orchestra si può ancora ammirare parte dell'antica pavimentazione. Sotto la cavea passa un corridoio, coperto da volta a botte, che collega i due accessi alla scena, ed è ancora oggi possibile vedere i fori per i pali del sipario. La facciata era decorata da arcate divise da semi-colonne tuscaniche, sormontate da un alto fregio. Attualmente la struttura ospita concerti, balletti e altre manifestazioni culturali: è particolarmente utilizzata durante le manifestazioni del Festival dei Due Mondi.

Rocca Albornoziana

La possente struttura medievale, simbolo di Spoleto, sorge sul monte di Sant'Elia che domina la città. La Rocca fu fatta costruire dal Card. Egidio Albornoz, su incarico di papa Innocenzo VI, e riuscì una delle più grandiose e più importanti fortezze della penisola. Essa si inquadra nella missione del cardinale, tesa a riorganizzare e a pacificare i territori dello Stato Pontificio, in previsione del rientro del papa dalla cattività avignonese.

I lavori iniziarono nel 1359 e nel 1362 Matteo Gattaponi venne nominato sovrintendente della fabbrica. L'opera fu compiuta dopo il 1370. Oltre a svolgere funzioni militari, l'edificio divenne subito la residenza dei rettori del Ducato e dei governatori della città. Fu teatro degli avvenimenti più rilevanti di Spoleto, ed ospitò i maggiori personaggi del tempo, specialmente i papi. Fra i governatori vi fu anche Lucrezia Borgia. Il declino della Rocca ebbe inizio nel Seicento, quando – dopo un lungo periodo di degrado – la struttura fu trasformata in carcere. Oggi ospita il Museo Nazionale del Ducato di Spoleto.

La costruzione è circondata da un'alta muraglia che ricalca in parte il tracciato dell'antica cinta urbana. Varcata la prima porta, ornata di stemmi di Clemente VIII e della famiglia Aldobrandini, si imbecca un viale rettilineo che conduce alla monumentale porta del Bastione sulla cui fronte sono visibili gli stemmi di molti pontefici. La pianta, formata da un rettangolo allungato, è

attraversata da un corpo di fabbrica che dà origine a due rettangoli minori, diseguali, che costituiscono i due cortili: il Cortile d'onore ed il Cortile delle armi. Alle estremità del corpo maggiore e del braccio trasversale si innestano sei possenti torri. L'area del Cortile d'onore accoglie il Museo. Inoltre, il salone centrale funge da sala polivalente, utilizzata per mostre, concerti, convegni ecc. L'area del Cortile delle armi ospita invece un Teatro all'aperto, capace di 1200 spettatori. Nella Rocca hanno poi sede la Scuola europea di restauro del libro, ed il Laboratorio di diagnostica applicata al restauro dei beni culturali.

Musei di Spoleto

COLLEZIONE TONI – LABOR. DI SCIENZE DELLA TERRA

Vicolo San Matteo

Si tratta della collezione geopaleontologica, donata a Spoleto dal conte Toni. La sede provvisoria di Vicolo San Matteo raccoglie circa 6000 minerali (rocce e fossili), ed una piccola sezione archeologica.

GALLERIA CIVICA DI ARTE MODERNA

c/o Palazzo Collicola

Piazza Collicola

Inaugurata nel 2000, è costituita da tre Sezioni: la prima comprende i dipinti e le sculture acquisiti attraverso il Premio Spoleto, mostra nazionale di arte figurativa; la seconda si sviluppa su quattro sale, dedicate all'opera dello scultore spoletino Leoncillo Leonardi; la terza comprende le acquisizioni derivanti dall'attività della Galleria, o da donazioni.

La Galleria comprende anche la Biblioteca d'Arte contemporanea, creata con la donazione di Giovanni Carandente, illustre storico dell'arte.

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI SANT'AGATA

Via Sant'Agata, 18

Ha sede nel complesso monumentale di Sant'Agata, costruito sulle strutture del Teatro romano. Comprende materiali provenienti dall'ex Museo Civico, sia i nuovi rinvenimenti. Il percorso si sviluppa in tre sale che contengono, in ordine cronologico, reperti:

- dell'età del Bronzo, provenienti dalla Grotta di Campello e dalla Rocca di Spoleto;
- dell'età del Ferro, riguardanti soprattutto vasi ad impasto e suppellettili;
- d'epoca romana, soprattutto documenti epigrafici di carattere sacro e pubblico. Di quest'epoca è esposta una serie di ritratti che vanno dal I al III secolo. Una sala a parte conserva i reperti degli scavi sul colle Sant'Elia, trovati durante il restauro della Rocca.

Molto importante per la storia cittadina è la celebre "lex spoletina", un'iscrizione in latino arcaico del III sec. a.C., che stabilisce l'inviolabilità del bosco sacro a Giove.

MUSEO DEL TEATRO

Via Filitteria, 1

Fu creato da Alessandro Belli nel 1947, nei locali del Teatro Nuovo. Il Museo contiene vari documenti e cimeli, tra cui un bozzetto per il sipario del teatro, con *La fuga di Annibale* di Francesco Coghetti, nonché disegni della costruzione, manifesti delle prime rappresentazioni, fotografie e autografi di cantanti e musicisti, che qui si sono esibiti.

MUSEO DIOCESANO

Via A. Saffi, 13

Occupava il c.d. "Appartamento del Cardinale" del Palazzo Arcivescovile. Il primo nucleo risale agli anni Venti del Novecento, ma solo negli anni Sessanta il Museo prende avvio. In questo

Museo si possono ammirare – tra altre – opere del Primo Maestro di Santa Chiara, di Domenico Beccafumi (*Adorazione del Bambino*), di Simone De Magistris, di Giovanni e Antonio Sparapane, di Filippino Lippi, del Maestro della Madonna Straus, di Neri di Bicci, di Francesco Ragusa (*Sposalizio mistico di Santa Caterina*).

MUSEO NAZIONALE DEL DUCATO DI SPOLETO

c/o Rocca Albornoziana

Aperto nel 1993, il Museo si sviluppa in quindici stanze della Rocca Albornoziana, e raccoglie quasi duecento opere che illustrano le complesse vicende del Ducato spoletino. Il materiale esposto comprende statue, dipinti, sarcofagi, mosaici, corredi funerari provenienti dalle raccolte civiche spoletine e statali. Nel complesso, la raccolta copre un periodo che si estende dal IV al XV secolo, con varie testimonianze della comunità cristiana locale. Il Museo tende a sottolineare la complessità delle vicende storiche e la sostanziale unità culturale di questa vasta area dell'Italia centrale, con la presentazione e l'accostamento di reperti, testi figurativi originali e strumenti esplicativi. Accompagnati da guide, si può visitare i percorsi difensivi che si snodano ai livelli superiori della Rocca.

PINACOTECA COMUNALE

Piazza del Municipio, 1

Inaugurata nel 1867, la Pinacoteca si trova al primo piano del Palazzo Comunale. Comprende dipinti, oggetti, arazzi e suppellettili. Fra i capolavori esposti spiccano: una trecentesca croce dipinta del Maestro di Cesi; una *Madonna col Bambino in trono* di Antonello de Saliba, affreschi staccati dello Spagna, riproducesti una *Madonna col Bambino e Santi*; oggetti provenienti da botteghe orafe italiane di vari secoli, tra cui un angelo in bronzo dorato della bottega di Gian Lorenzo Bernini.

Storia di Spoleto

La storia di Spoleto inizia prima ancora della fondazione di Roma. I resti di mura ciclopiche provano l'antica origine di questa città, che fu fondata dai Pelasgi Tessali intorno al X secolo a.C. Dopo i Pelasgi, la zona fu dominata dagli Umbri, finché – con la battaglia del Sentino del 295 a.C. – Spoleto fu assoggettata dai romani. Con il nome di *Spoletium*, la città divenne colonia nel 241 a.C. e fu sempre fedele e valorosa alleata di Roma.

La sua importanza crebbe molto nel periodo delle guerre puniche, specie con l'arrivo in Italia di Annibale e del suo esercito cartaginese. Nel 217 a.C. Annibale fu fermato nella sua rapida avanzata verso Roma proprio dalla strenua resistenza opposta da Spoleto. La Porta che ricorda la battaglia fu chiamata – non senza ironia – “Porta Fuga” e reca ancora l'iscrizione che recita: “ANNIBALE, DOPO AVER SCONFITTO I ROMANI AL TRASIMENO, RESPINTO DA SPOLETO CON GRANDE STRAGE DEI SUOI MENTRE OSTILMENTE MARCIAVA VERSO ROMA, CON LA MEMORABILE FUGA DETTE IL NOME A QUESTA PORTA”. L'episodio conferma la notevole organizzazione strategica, militare ed economica raggiunta da Spoleto sin da allora. Nel 90 a.C. Spoleto divenne Municipio “optimo jure”, iscritto alla tribù Horatia. Per secoli la città fu rinomato luogo di villeggiatura per la ricca borghesia romana, che edificò nell'area numerose ville.

Spoleto seguì le vicissitudini dell'Impero: cristiana fin dal IV secolo, Spoleto divenne presto sede episcopale e sviluppò una solida organizzazione ecclesiastica, influenzata tra l'altro da elementi orientali dovuti alla presenza sul Monteluco di una colonia di monaci siriani, ivi stabilitisi. La città subì varie invasioni barbariche: vi passarono Teodorico, Belisario, Totila, Narsete. Passata sotto la dominazione longobarda, che si estendeva dalle coste adriatiche al Tevere, Spoleto continuò ad esercitare un ruolo politico fondamentale, divenendo sede di uno dei più importanti ducati d'Italia. Nel successivo periodo di dominazione da parte dei Franchi, la città fu governata

dal duca Guido, che ottenne nell'891 fu incoronato imperatore dal papa; alla morte del figlio Lamberto (898), la corona imperiale emigrò definitivamente dall'Italia.

Quando l'impero carolingio fu smembrato, i duchi di Spoleto tentarono di conquistare la corona imperiale: il progetto non poté attuarsi per l'intervento del Barbarossa il quale, sceso in Italia per incontrare il Papa, distrusse la città nel 1155. A quel tempo Spoleto era uno dei più ricchi comuni autonomi del Centro Italia, ma la distruzione ne ridusse molto il ruolo e la vitalità politico-economica, e fu presupposto essenziale per una progressiva sottomissione allo Stato della Chiesa. Gregorio IX ottenne dall'imperatore Federico II il definitivo riconoscimento della sovranità della Chiesa su Spoleto nel 1231, e il ducato fu soppresso nel 1247.

Spoleto a poco a poco risorse, ma rimase lungamente in preda di guerre intestine tra Guelfi e Ghibellini, che per lungo tempo si contrastarono il dominio della città. Gli atti di crudeltà e di barbarie, commessi durante queste lotte fratricide, furono numerosissimi e ancora destano orrore. Le lotte cessarono verso la metà del Trecento, quando il cardinale Alborno, legato pontificio, conquistò la città. L'Alborno scelse di trasformare Spoleto in caposaldo strategico per la riconquista dello Stato Pontificio e fece costruire sul soprastante monte Sant'Elia la grandiosa Rocca, imponente complesso difensivo che comprende anche il celebre Ponte delle Torri. L'edificio fu sede del potere civile e religioso, ossia sede dei rettori del ducato, di norma scelti dal papa fra i propri parenti più fidati, nonché meta di frequenti soggiorni degli stessi pontefici. Nel 1499 Alessandro VI Borgia assegnò il governo della città alla figlia Lucrezia, che però restò a Spoleto poco più di un mese. Spoleto fu spesso visitata da papi, da re e da regine che si recavano o venivano da Roma. La città rimase sotto il dominio del Papato sino alla fine del Settecento, ma già nel Cinquecento si ebbero i primi sintomi di decadenza. La progressiva perdita di potere politico della città è dimostrata dal fatto che già all'epoca di papa Pio IV – appunto verso la metà del Cinquecento – i rettori, non più scelti tra i parenti dei papi, ma comunque tra gli ecclesiastici di rango elevato, non governavano più direttamente, ma per il tramite di luogotenenti.

Nel periodo della dominazione napoleonica (1809-1815), Spoleto assurse nuovamente ad un ruolo di protagonista nella storia della Penisola come capoluogo del Dipartimento del Trasimeno, un territorio che andava da Perugia a Rieti: il rinnovamento politico e sociale fu accompagnato da un nuovo sviluppo edilizio, che perdurò anche successivamente, con il ritorno del Governo pontificio.

Al tempo dei primi moti liberali, furono molte le figure di spicco che si distinsero nell'attività patriottica: tra questi vanno ricordati Pompeo di Campello (presidente della giunta rivoluzionaria del 1831 e ministro delle armi del governo rivoluzionario del 1848) e Luigi Pianciani (gonfaloniere di Spoleto nel 1848 e fiancheggiatore di Garibaldi nelle battaglie che condussero alla conquista di Roma). Nell'anno 1860 Spoleto fu conquistata dalle truppe piemontesi, comandate dal generale Brignone. Nello stesso anno, un affrettato riassetto amministrativo del nascente Regno d'Italia le tolse il rango di capoluogo di provincia.

A partire dalla Prima Guerra Mondiale, ed in particolare con l'avvento del Fascismo, Spoleto vede uno spopolamento dovuto all'emigrazione dei suoi cittadini verso Roma.

Intorno alla metà del XX secolo la città si trova in una grave crisi economica e demografica, peggiorata dall'esaurimento delle miniere di lignite della zona, che la porta ad un preoccupante isolamento. Ma grazie alla costruzione della superstrada per Roma l'isolamento viene spezzato e Spoleto inizia a risalire la china.

Anche dal punto di vista culturale si ha una progressiva rinascita, con l'inaugurazione del Teatro Nazionale Sperimentale nel 1946 e del centro Studi sull'Alto Medioevo nel 1951. Nel 1958 nasce il già ricordato Festival dei Due Mondi, manifestazione tutt'ora attiva, che richiama artisti famosi da tutto il Mondo.

Fonti del Clitunno

Ricordando il Clitunno, Byron scrisse: *“Non passate di qua senza avergli reso omaggio. Se nell'aria un soffio più dolce viene a rinfrescarvi la fronte, è lui che l'invia. Se la riva s'abbellisce ancora d'una più ridente verzura, se la freschezza di questo bel luogo vi tocca il cuore, se questo battesimo della natura scaccia per un momento l'arida polvere della vita importuna, è lui, che le vostre preghiere devono ringraziare ...”*.

Cantato dai poeti d'ogni tempo, il Clitunno nasce dalle Fonti che si trovano presso Campello, a circa dieci chilometri da Spoleto, e dopo un breve ma molto pittoresco corso cambia nome assumendo quello di Maroggia. Sulle vicine contrade e sui vicini colli si innalzavano numerosi templi e piccoli sacelli, essendo quello un luogo di serena religione pagana. Nell'ottobre del 1876, Giosuè Carducci visitava le Fonti e rapito dedicava al Clitunno un'ode stupenda, che il popolo umbro volle ricordare con un'ara votiva posta fra i salici e i pioppi, sulla riva verde, presso l'acque.

Poco lontano dalle Fonti, lungo la Via Flaminia, sorge il Tempietto del Clitunno. Alto quattro metri e mezzo, e si eleva su un basamento di due metri, ed ha al centro porticina che conduce al sotterraneo. La costruzione è di ordine corinzio con quattro colonne e due pilastri che sostengono il cornicione e il timpano. Ai lati, due avancorpi conducono per mezzo di scalinate al pronao e quindi alla cella tramutata in cappella cristiana.

Plinio parlando di molti altri tempietti simili a questo, ma che andarono distrutti, di questo tace. Non è quindi certo che il monumento esistesse al tempo del grande scrittore: certamente fu riedificato all'epoca degli Antonini, e verso la metà del V secolo fu restaurato per essere consacrato al Salvatore. Ora emerge tra le case rustiche, e biancheggia tra il verde, unico superstite di un periodo luminoso per arte e per religione. Come fu detto, “pone una nota di antica pace”.

Monteluco

Il Monteluco si eleva maestoso a sud-est di Spoleto. Il suo meraviglioso bosco, veste di incomparabile bellezza, fu anticamente sacro a Giove e oggi, a continuare tale tradizione, apposite leggi lo tutelano. Così recita l'antica Lex Spoletina: *“Nessuno profani, strappi od asporti ciò che è di questo bosco, né tagli le sue legna, salvo il giorno della festa annuale del Dio. In quel giorno sia permesso, ad intenzione del culto religioso, senza pietà, di tagliare legna. Chiunque avrà profanato scientemente e, con intenzione criminale, offra un bue a Giove in espiazione e paghi inoltre 300 assi d'ammenda, ma l'ammenda gli sia rimessa se intenda fare un sacrificio ...”*.

Fra gli alberi fanno capolino molte piccole case, chiamate eremi, mentre sulla cima del monte sorge un convento di frati francescani, e su di un fianco l'antichissimo convento di San Giuliano, che ha lontana e curiosa origine. Un pellegrino di nome Isacco, originario della Siria, giunse a Spoleto intorno al 528. Sul Monteluco, Isacco edificò un eremo per vivere in solitudine e in preghiera e scrisse il suo trattato *De contemptu mundi*. Ben presto altri seguirono il suo esempio e così ebbe origine il convento, che poi divenne monastero dei Benedettini. Predicando il distacco dai beni materiali, Isacco e i suoi discepoli precorsero di vari secoli San Francesco d'Assisi, il quale – probabilmente – fu ispirato dalle dottrine d'Isacco ad iniziare la sua grande riforma. L'eremo fu soppresso da papa Alessandro VI, ma verso la fine del Cinquecento, nuovi eremi furono qui eretti, per cura del vescovo Sanvitale e di alcune fra le principali famiglie della città.